

# La diffamazione a mezzo stampa: un malcostume dei nostri tempi

Negli ultimi anni, ma particolarmente negli ultimi mesi, sembra prendere sempre più piede un nuovo sport nazionale con folle di fanatici sostenitori: la diffamazione a mezzo stampa o più precisamente a mezzo mass-media e Internet. Parecchi sono i personaggi coinvolti in questa specie di "grill mediatico", alcuni dei quali dimenticati in fretta, altri perseguitati con accanimento. Di fronte ai continui clamori e alle reazioni che tale vicenda suscita nell'opinione pubblica è opportuno cercare di capire quali possano essere le ragioni di tale malcostume, che rischia di rovinare per sempre le vite dei personaggi che ne sono vittime. Per fare ciò abbiamo preso in esame due casi che riteniamo emblematici, quelli di Dino Boffo, ex-direttore del quotidiano *Avvenire*, e di Guido Bertolaso, il capo della Protezione Civile.

Una breve ricostruzione dei fatti. Il 28 Agosto 2009 "Il Giornale" pubblica la notizia di un patteggiamento del direttore di *Avvenire* Dino Boffo per molestie ad una signora di Terni, con contemporanea accusa di omosessualità. La natura degli atti citati era dubbia (cioè non verificata dal direttore come sarebbe stato suo dovere), in quanto costituita da un documento ufficiale e da un allegato (quello che conteneva l'accenno ad inclinazioni omosessuali), rivelatosi poi completamente falso e smentito dallo stesso Gip di Terni il 31 Agosto.

Circa le molestie telefoniche Boffo, nella replica a Feltri su *Avvenire* del 3 Settembre, negava ogni ammissione di colpevolezza e di conseguente richiesta di patteggiamento in quanto non responsabile dei fatti. Non poteva invece negare l'evidenza che le telefonate fossero state fatte dal cellulare in uso al suo ufficio, anche se si lasciava intravedere il sospetto che fosse stato qualche suo collaboratore a farle a sua insaputa. Non riteneva però necessario fare la sua ricostruzione degli eventi per non "consegnare niente e nessuno al tritacarne mediatico generato e coltivato dal Giornale", tanto più che la cosa non aveva più alcun valore in quanto le persone interessate avevano nel frattempo ritirato la querela. L'infuriare delle polemiche ha convinto Boffo a dare definitivamente le dimissioni e a chiudersi in un dignitoso silenzio. Al suo posto veniva nominato il 24 Novembre Marco Tarquinio, già responsabile ad interim del quotidiano per gli 82 giorni trascorsi dall'inizio della vicenda.

Agli inizi di Febbraio è arrivata finalmente la smentita con un editoriale in prima pagina dello stesso Feltri, che riabilitava pienamente l'ex-direttore di *Avvenire*, ma che in sostanza sosteneva il fatto di aver agito "perché spinto da una personalità della Chiesa della quale ci si deve fidare istituzionalmente". L'attacco mediatico si è quindi spostato sulle alte gerarchie ecclesiastiche, insinuando che le stesse, o addirittura il Papa, avessero messo in piedi un teatrino per licenziare Boffo (cosa prontamente apparsa su vari giornali, come ad esempio il *Corriere della sera* del 7 Febbraio), fino a provocare la stizzita reazione di Gian Maria Vian, direttore dell'Osservatore Romano, sospettato di essere l'ispiratore di tutta la vicenda. Autorevolmente la Segreteria di Stato della Santa Sede in un comunicato del 9 Febbraio scriveva: "È falso che responsabili della Gendarmeria vaticana o il direttore de "L'Osservatore Romano" abbiano trasmesso documenti che sono alla base delle dimissioni [...] del direttore di "Avvenire"; è falso che il direttore de "L'Osservatore Romano" abbia dato informazioni su questi documenti ed è falso che egli abbia scritto sotto pseudonimo, o ispirato, articoli su altre testate". Ciò però non ha ancora chiuso il giro di insinuazioni, che ora riguardano presunti dissensi tra le alte cariche ecclesiastiche e che pretendono la pubblicazione di atti chiari e definitivi. Ci sembra molto opportuno che la Chiesa abbia deciso con la sua bimillennaria saggezza di troncare con il silenzio stampa questa spirale perversa, che, pare ormai chiaro, ha il solo scopo di far tacere la voce della CEI e dei cattolici.

Notiamo per inciso che nel frattempo nulla è stato fatto per Dino Boffo, che a causa di questo tourbillon ha perso il suo posto di lavoro e non ha riacquisito completamente agli occhi di tutti la sua innocenza, nè ha trovato ancora la necessaria serenità.

Veniamo ora al caso Bertolaso. Questa persona fino a poco tempo fa, compariva sovente in TV o sui giornali con commenti entusiasti per il lavoro svolto nella conduzione della Protezione Civile. Ricordiamo in particolare la risoluzione del problema dello smaltimento dei rifiuti a Napoli e la prima ricostruzione a tempo di record delle unità abitative dopo il terremoto in Abruzzo.

Qualche giorno orsono sono però spuntate le prime voci, diventate sempre più insistenti e poi apparse puntualmente sui giornali e in TV, circa un giro di corruzione per il G8 e per l'Aquila nel quale sarebbe implicato anche lo stesso Bertolaso. L'inchiesta, partita da una serie di intercettazioni telefoniche, lo indica come sospetto di aver favorito la concessione di appalti ad alcune società in cambio di tangenti e di prestazioni sessuali. Tutto ciò è stato smentito dallo stesso sia nelle sedi istituzionali sia in varie interviste, ma soprattutto in un'intensa lettera aperta indirizzata "alle donne e agli uomini della Protezione civile", datata 16 Febbraio. In essa, pur confermando il suo rispetto per il lavoro della Magistratura, contesta la diffusione indiscriminata da parte di stampa e mass-media di "dati ancora da verificare, che trasformano il sospetto in certezze e le intercettazioni indiziarie in prove di colpe commesse". Dice di sentirsi come un alluvionato sul quale è piombata una massa di fango, che sta sporcando tutto e che sarà difficile rimuovere; nulla sarà più come prima. Si avverte il dolore di chi si sente ingiustamente accusato di "indegnità morale" e che si batterà per far affermare la verità, che, conclude amaramente, "non interessa a nessuno, tranne che a me, alla mia famiglia e a molti di voi".

Anche lui è stato messo nel "grill" ed è ormai, secondo la definizione coniata dal direttore del TG1 Minzolini, un "condannato mediatico". Tralasciando la richiesta di dimissioni, certamente prematura, ci sembra invece corretto prendere in considerazione il suggerimento di togliere alla Protezione Civile l'organizzazione dei grandi eventi, dove non ci sono urgenze immediate e dove il rispetto delle direttive per l'assegnazione degli appalti deve essere rigorosamente rispettato. Ciò non può essere invocato anche nei pericoli delle emergenze, cosa che certo non conoscono i critici in pantofole che giudicano col senno di poi la necessità di rapide decisioni in tali frangenti.

Non sappiamo come reagirà Bertolaso nel prossimo futuro, ma di una cosa possiamo essere certi: non saranno gli esiti dei processi nostrani, che durano parecchi anni, a ridargli la serenità perduta. Anche se dovessero concludersi con l'assoluzione con formula piena i giornali ne daranno notizia, come di consueto, con un trafiletto di rettifica in terza o quarta pagina, lasciando i titoloni di testa allo scandalo prossimo venturo.

C'è fortunatamente anche qualche intervento che invoca un limite di civiltà stigmatizzando l'abuso delle intercettazioni telefoniche, che dovrebbero essere permesse alla sola magistratura per il consolidamento delle prove e in ogni caso non diffuse a mezzo stampa prima dell'inizio degli eventuali processi (Francesco D'Agostino - *Avvenire* del 23 Febbraio).

Questo non significa una limitazione alla libertà di stampa, che è bene venga sempre garantita, ma è un serio richiamo ai giornalisti a svolgere con serietà ed etica il loro lavoro, ricordando sempre che la loro libertà finisce là dove comincia a ledere ingiustamente la libertà degli altri.

C'è da chiedersi, al di là delle ovvie motivazioni politiche, quale possa essere la ragione profonda che fa scattare questi meccanismi perversi. Forse il mondo moderno non può aspettare i tempi lenti della giustizia e con la stessa frenesia di Internet e dei relativi blog, che diffondono notizie (immediate e non ancora controllate) con la velocità della luce, pretende comunque e subito una sua verità. A cosa serve tutta questa fretta, se poi le notizie non sono vere o peggio diffamatorie?

Cosa possiamo fare noi, cittadini comuni? Questa gente e cioè coloro che lavorano nei mass-media vivono di consenso popolare: facciamoglielo mancare! Le TV di Stato o private curano l'audience; quando vediamo un programma che non ci piace o che sparge sistematicamente fango, cambiamo canale o spegnamo la TV. I giornali controllano la tiratura, che confrontano nervosamente con quella dei loro concorrenti; quando li vediamo lanciati in squallide campagne di linciaggio morale ingiustificato, sospendiamo per qualche tempo l'acquisto. In Internet evitiamo di aprire i blog sospetti per pura curiosità; loro conteggiano automaticamente le frequentazioni e ne traggono indicazioni per misurare il loro successo e continuare la loro opera denigratoria.

Noi cristiani poi dovremmo seguire i suggerimenti di Benedetto XVI che "prega perché chi ha veramente a cuore il bene della Chiesa operi con ogni mezzo perché si affermino la verità e la giustizia". Lasciamo che lo Spirito soffi, a volte come un vento gagliardo talaltra come una brezza leggera, per ripulire i miasmi di una società sull'orlo dello sfacelo morale. Non ostacoliamo chiudendo porte e finestre, ma cerchiamo anzi di aiutarLo soffiando con energia sulle nostre coscienze assopite, sulle colpevoli inerzie di fronte alle vere silenziose ingiustizie, sull'indifferenza per la sofferenza dei fratelli, per spazzare via quell'aria viziata che avvelena la nostra vita.

Saremo allora in grado di cogliere i barlumi di quella Verità, che sola può rendere più forte il nostro animo e più sicuri i nostri passi in questa nostra impegnativa prova terrena.

**Per approfondimenti:**

sul caso Boffo: [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it) - cartella "Dino Boffo Il direttore galantuomo"

sul caso Bertolaso: [www.protezionecivile.it](http://www.protezionecivile.it) - cartella "Lettera aperta ..."